

scuola di disegno. Per il grande afflusso dei dignitari di corte delle famiglie degli ufficiali e dall'aristocrazia paesana, il Teatro Civico divenne ben presto insufficiente.

Per non creare malcontento, Napoleone fu costretto a provvedere ad un ritrovo più ampio. Ne parlò col sindaco Traditi, il quale indicò la sconsacrata sede della madonna del Carmine: qui sorse il Teatro dei Vigilanti.

Nella parte posteriore della villa erano una serie di giardini all'italiana che per gradini andavano verso il forte della Stella. L'imperatore li fece riunire e così sorse il giardino della villa dei Mulini, uno dei più belli dei diversi presenti sull'isola. Napoleone curava molto i giardini delle sue residenze come dimostra l'altro presso la villa di S. Martino. Vi si dedicava personalmente piantandovi mirti, gerani, lauri, rose. Lui stesso dispose un viale di aranci e di altre essenze acquistate a Firenze e Genova.

Chiamò a sé l'esperto giardiniere Hollard che era dalla principessa Elisa a Piombino. Nel giardino sul parapetto del bastione che guarda il mare c'è ancora lo stemma imperiale. Nella parte più alta è una vasca abbellita da una statua che

rappresenta Galatea (ninfa marina nata da Polifemo). C'è anche una copia (opera dello scultore Gino Guarducci) del nudo di Paolina Borghese del Canova e una statua raffigurante Minerva, dea della saggezza, di ignoto autore. Fra le cose degne di menzione ancor oggi presenti all'interno della villa si ricorda la biblioteca costituita dai libri personali di Napoleone, che lasciando l'Elba, volle donare al municipio di P.Ferraio con tutta la villa. Preziosa la raccolta del giornale *Le Moniteur* comprendente il periodo che va dal novembre 1789 al giugno 1813 e un busto in marmo rappresentante l'imperatore dello scultore francese Francois Rude.

I mobili non sono quelli originali, perché questi, dopo che Napoleone se ne andò, furono in parte rubati e in parte dispersi. Dal 1880 la biblioteca napoleonica, dopo un contenzioso con lo Stato Italiano, appartiene al comune di P.Ferraio e l'immobile allo Stato. Da quel periodo i Mulini ebbero una destinazione militare e risale al periodo tra le due guerre la costruzione sul limite del bastione dell'edificio della Colombaia come stazione per i piccioni viaggiatori.

Questo racconto è tratto da "VEGLIANDO", un libretto di prose sparse di Mario Foresi, pubblicate per l'editore Paravia dall'Arte della Stampa di Firenze nell'anno 1903. E' una suggestiva rievocazione dell'epoca e del singolare personaggio, che interesserà certamente i nostri lettori.

IL MAGO CHIO'

di Mario Foresi

Chi mai in cima della torre eccelsa del Volterraio, l'etrusca fortezza inaccessibile che signoreggia lo spazio dall'uno dei pinnacoli rocciosi dell'Elba, quasi un maniero incantato di poema cavalleresco, chi mai, non si sa in che modo lassù pervenuto, ha dipinto a lettere cubitali il nome di *Mago Chiò*?

E perché quelle due strane e faticose parole, oltre che ovunque per l'Isola, sui più ardui sporgimenti granitici, sui baluardi, sulle torri, sui ruderi, sugli scogli isolati, sono eziandio sull'alto della

marmorea

Torre pendente

del Giusti, sulla croce trionfale del Duomo fiorentino, e a Bologna in fronte alla bruna Garisenda che s'inchina? Chi era dunque questo mago Chiò?

Il mago Chiò non fu davvero Dragut, né



Il Mago Chiò

(ritratto di Telemaco Signorini)



Il Mago Chiò nella sua caratteristica uniforme

Ariadeno Barbarossa; non il Bonaparte, non Vittor Hugo, e nemmeno fra Dolcino o Giuseppe Balsamo; ma un giovane del popolo portoferraiese che avrebbe voluto esser tutti costoro insieme. C'è chi lo ha definito un originale, uno spirito bizzarro; io dico che egli sarebbe stato un preziosissimo soggetto di studio per il Lombroso; un anomale, un maniaco, un mattoide Dio sa per quali prime impressioni dell'adolescenza, la sua mente come quella del Passanante fu arsa da una indomabile libidine di notorietà. Se avesse avuto genio e educazione, se fosse stato un anomale evolutivo e progressivo, come direbbe Max Nordau, e se avesse vissuto in condizioni opportune, egli sarebbe certamente riuscito a cose egregie, straordinarie, spinto dalla forte molla dell'ambizione. In lui, analfabeta, povero, di una famiglia perduta, l'ambizione degenerò in mania, forse in follia. Avrebbe emulato Erostrato.

Il mago Chiò viveva a Portoferraio senza casa, dormendo ora qua ora là, sotto i portici dei contadini, nelle garitte abbandonate delle fortez-

ze, mangiando senza alcun riguardo di ciò che trovava nei campi. I contadini lo conoscevano e lo lasciavano fare. Del resto egli non rubava la frutta e gli ortaggi clandestinamente; anzi, soleva annunziarsi col fragore di una vecchia tromba che portava a armacollo e che sonava con abilità di bersagliere. Così, forse si credeva un conquistatore cui il tributo della terra fosse dovuto, e s'inerpicava sulle piante, tranquillo e al cospetto de' vignaiuoli.

Agilissimo nello scalare i muri e i dirupi, andava a far capperi sugli spalti dei forti, a snidare i corvi e ad inalberare le bandiere sulle cime più aeree, con un certo suo sistema di chiodi, che infiggeva negl'interstizi e nei crepacci a mano a mano che saliva.

Cotesti simulacri di bandiere, cenci sporchi annodati a pezzi di canna, erano un'altra prova del suo spirito degenerato di conquistatore. In quanto alla caccia ai nidi, ciò mi suggerisce una digressione.

* * *

Una volta egli tolse un piccolo corvo a un crepaccio nei dirupi dioritici delle fortificazioni, e siffattamente lo educò che l'animale crebbe domestico e affezionato a tutti i cittadini come un cane di reggimento. Lo si vedeva appollaiato sul dorso di qualche seggiola, sul ferro di un'incudine, sulla sporgenza di una vetrina, alla porta delle botteghe più popolari. I clienti entravano nella farmacia Pezzolato, entravano da Nando l'orefice, entravano nel forno del Daddi (quello dei famosi biscotti N.d.r.):

- Buon giorno, Marco.

Ed egli rendeva il saluto a tutti, crocidando



a mezza voce, sbattendo lievemente le ali.

* * *

Quando il mago Chiò ebbe cosperso del suo nome tutta l'Isola e saziato gl'Isolani delle sue volgari originalità, volle percorrere il continente, allargare il teatro delle sue gesta, il suo pubblico. sprovvisto di denaro, egli si nascose più volte nel fondo del piroscalo in partenza ormeggiato lì sulla Punta; poi ricompariva a mezza traversata, e naturalmente non si poteva gettarlo in mare.

Un volta tentò di attraversare il canale staccandosi dalla Marina di Rio su un grosso tavolone; ma allargato di qualche miglio, esso sarebbe miserevolmente naufragato, se una barca che passava e che lo vide avviticchiato disperatamente a quel legno, non lo avesse tratto in salvo. Il mare visto dalla riva pare più docile, più trattabile di quello che non lo sia veramente quando siamo in sua balia.

Da Piombino si recava a piedi, scalzo, a piccole tappe, sostando nelle fattorie, nelle capanne dei butteri, fino a Pisa, fino a Firenze, fino a Bologna, nelle quali città, come ho detto, egli segnò del suo nome il campanile, la cupola di Brunellesco, la Garisenda e l'Asinella. Anzi, a Bologna, scorto lassù spenzolato da uno di quei fastigi, levò il popolo a rumore, e alla sua discesa si trovò fra le braccia delle guardie che lo accolsero col suo bravo pentolo alla cintura, come un untore della peste di Milano;

Il Pittore Telemaco Signorini lo proteggeva, l'ospitava, l'ammirava: ne dipingeva la figura psichiatricamente caratteristica, lo idealizzava, accarezzandone così il bernoccolo della celebrità.

Bisognava sentirlo quando con quel suo fanatismo di artista geniale ei narrava le imprese: il dar del tu a tutti, le stranezze, le audacie, il

fegato di percorrere carponi le cloache delle fortificazioni di Portoferraio, un labirinto ripugnante! S'incaponiva a veder nel povero ragazzo un genio compresso piuttosto che uno dei tanti mattoidi che allignano al contatto del progresso umano.

Una sera d'agosto, i servi di una villa dove il Signorini era ospite alle Filigare in sull'Appennino, lo videro comparire, pellegrino che veniva a sciogliere il voto di arrampicarsi su non so qual pennicolo inaccessibile del Covigliaio. Il suo protettore glielo aveva descritto invitandolo e sfidandolo a salir su quell'altura. Ma perché né il Signorini né i padroni di casa erano lì per vederlo, non ne fece di niente e proseguì verso Bologna. Come ai poeti e come ai bufali, secondo quel che dice il Nietzsche, a Chiò mago occorrevano spettatori.

La morte di cotesto infelice coronò la sua vita. Dicono che s'innamorasse di una mala femmina, e nell'incubo dell'amore disprezzato e deriso, meditò di avvelenarsi, forse anche per aggiungere un'altra pagina straordinaria alla sua storia; certo fantasticando di sopravvivere.

Bevuta che ebbe una infusione di capocchie di fiammiferi, si distese sulla piattaforma di un bastione come in un grande mausoleo, aspettando in apparenza la morte, ma più veramente qualcuno che sopraggiungesse a sorprenderlo in sul passo estremo;

Ahimè, non sopraggiunse alcuno: *non venne nimo*, come dicono a Portoferraio!

Intanto i dolori del corpo crebbero sì atroci che il moribondo prese a gambe la strada della farmacia, dove giunse urlando e implorando.

Era troppo tardi. il veleno aveva operato, e il vano Erostrato perì senza aver bruciato il tempio di Diana efesina.

□

A DOMANDA, RISPONDIAMO

Caro SCOGGIO,

passando da viale Alcide de Gasperi, diretto verso la Padulella, ho notato con sorpresa che la vista del panorama sul mare delle Ghiaie è ora impedito da una lunga distesa di stuoi lungo il recinto in lucente rete metallica. Mi è sorto allora un atroce dubbio: *"Che il panorama sia stato venduto a privati?"* Ma un sospetto ancor più sconvolgente mi ha assalito. Nella pineta interna, così ben recintata, è sorta una villa nuova di zecca. Avrebbe sostituito, dicono alcuni, un vecchio rudere (che poi non esisteva) o addirittura una arrugginita roulotte. Ma chi ha consentito a tutto questo? Sarei curioso di saperlo e comunque gradirei tutti i chiarimenti del caso.

(Lettera firmata)

La lettera qui sopra riassunta è una delle tante proteste che abbiamo ricevuto. Si pretendono da noi delucidazioni e precisazioni che francamente non sappiamo dare. E' quindi il caso di girarla alle autorità competenti, sperando che almeno ci rendano il panorama.